

LA CATEGORIA FEMMINILE NELLO SPORT – LA DECISIONE DEL CIO

1) PREMESSA: PERCHÉ LO SPORT DEVE DEFINIRE LA CATEGORIA FEMMINILE

Il 26 marzo 2026, il Board del CIO ha adottato un documento sulla *“politica a tutela della categoria femminile nello sport olimpico”* <https://stillmed.olympics.com/media/Documents/International-Olympic-Committee/EB/policy/policy-on-the-protection-of-the-female-category-english.pdf>

Con tale documento il CIO risponde a una complessa serie di vicende cronachistiche, sportive e legali assumendo una posizione puntuale e particolarmente rilevante su un tema assai controverso.

La questione della qualificazione delle atlete, al fine della **eleggibilità alla categoria femminile nelle competizioni sportive**, non è affatto nuova. Basta scorrere le cronache passate per trovare episodi in tal senso: dalla spagnola Maria Jose Martinez-Patino, attiva a fine anni '80, per arrivare all'indiana Dutee Chand fino alla più nota Caster Semenya la cui vicenda, negli ultimi anni, ha generato un'articolata vicenda giudiziaria attraverso Corti di giustizia sportiva, Tribunale svizzera e Controversie internazionali fino alla *Grand Chambre* della CEDU – Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

Ancorché la questione non sia nuova, i progressi della conoscenza medico-scientifica, l'evoluzione delle sensibilità sociali e infine l'attenzione mediatica (non priva di una dose di strumentalizzazione politica!) hanno fatto emergere con maggior forza questo tema: molti ricorderanno le polemiche (spesso anche scomposte) che hanno accompagnato le due atlete vincitrici di una medaglia d'oro nel pugilato femminile agli ultimi Giochi Olimpici di Parigi24, come anche la nostra atleta azzurra che ha gareggiato ai Giochi Paralimpici, sempre a Parigi24, nella categoria femminile pur risultano essere una persona transessuale.

Quel che emerse a Parigi fu, appunto, una situazione troppo confusa in cui le regole, per quanto presenti e applicate, erano da molti ignorate e comunque apertamente contestate.

Questo nuovo documento CIO - di cui si offre qui una prima lettura ricostruttiva, evitando considerazioni personali – si propone di definire un quadro regolamentare idoneo a gestire in maniera più efficace e con maggiore trasparenza i criteri di qualificazione alle competizioni femminili.

2) EFFICACIA E AMBITO DI APPLICAZIONE DEL DOCUMENTO CIO

Innanzitutto va precisato che **il CIO non definisce la dimensione femminile in termini assoluti**.

L'appartenenza a un determinato sesso in base alla legge nonché l'appartenenza a un genere in base alla propria identità soggettiva sono fenomeni del tutto distinti dal presente quadro regolamentare CIO.

Per quanto riguarda le conoscenze medico-scientifiche, il CIO fa riferimento (pur senza citarla esplicitamente nell'ultimo documento) alla letteratura scientifica attualmente disponibile, chiarendo più volte che futuri sviluppi delle conoscenze potranno indurre a rivalutare l'attuale quadro regolamentare.

Il CIO quindi regola la “categoria femminile” riferita alla organizzazione delle competizioni sportive e solo ai relativi criteri di “eleggibilità”; ossia i requisiti per accedere legittimamente a tali competizioni.

LA CATEGORIA FEMMINILE NELLO SPORT – LA DECISIONE DEL CIO

Da un punto di vista temporale, le **nuove regole saranno vincolanti solo a far data dai Giochi Olimpici di Los Angeles 2028** (la cui cerimonia inaugurale è programmata per il 14 luglio 2028).

Rispetto alle competizioni rilevanti, **le nuove regole saranno direttamente efficaci con riferimento agli “Eventi Olimpici”**; Federazioni Sportive e Comitati Olimpici Nazionali sono vincolati a darne attuazione solo laddove devono applicare le regole sulla eleggibilità con riferimento appunto agli “Eventi Olimpici”.

Questo ambito di applicazione “apparentemente ristretto” non è altro che la conseguenza della specifica sfera di competenza del CIO che, non va mai scordato, è direttamente competente per Giochi Olimpici ed eventi correlati (ad esempio i giochi olimpici giovanili) ma non anche per ogni altro evento sportivo.

Il CIO gode infatti di un’autorevolezza che potrebbe indurre l’applicazione di tali regole anche al di fuori della sua sfera di competenza, ma non avendo esso diretta responsabilità e potere su altre manifestazioni sportive, su competizioni esclusivamente nazionali né sui Giochi Paralimpici, i rispettivi Enti, Federazioni e Comitati restano responsabili di valutare se tali regole siano confacenti alla propria realtà e quindi se richiamarle e/o riadattarle o anche ignorarle.

Ancora più rilevante – e il documento lo sottolinea esplicitamente – **il CIO non ha diretta competenza a regolamentare lo sport di base e amatoriale**; infatti richiamando espressamente questi specifici ambiti **il CIO sottolinea che l’obiettivo della massima partecipazione, i differenti contesti e diversi obiettivi rispetto allo sport competitivo e d’élite richiedono che le regole di eleggibilità vadano attentamente considerate per essere adeguatamente calibrate**.

3) LE RAGIONI DI UN INTERVENTO

Il CIO puntualizza che **i maschi hanno dei vantaggi sportivi rispetto alle donne in termini di potenza, forza e resistenza**; con prestazioni mediamente migliori, dal 10% al doppio, e con particolare rilievo negli sport di contatto fino anche a potenziali rischi nelle discipline di “combattimento”.

Anche se questo appare un dato di tutta evidenza, è importante leggere come il CIO spieghi questa circostanza, chiarendone le ragioni e affermando che i vantaggi prestazionali dei maschi sono dovuti a una pluralità di fattori conseguenti sì ai livelli di testosterone ma riconducibili a diversi aspetti fisici (muscolari, ossei, sanguigni,) che si conformano nel tempo e spesso non sono regredibili.

Proprio tale ampiezza di vantaggi spinge il CIO ad escludere che un mero abbattimento del testosterone (pratica che in passato era indicata in diverse regolamentazioni federali) possa riequilibrare una condizione di vantaggio sportivo già acquisita e consolidata.

Il CIO inoltre ha precisato di aver adottato queste regole generali, per quanto in linea di principio applicabili ai soli eventi Olimpici, anche per evitare che su queste vicende finiscano per emergere decisioni differenziate caso per caso.

Il CIO sottolinea infine che le Federazioni Sportive Internazionali hanno espresso il proprio favore verso una “politica” unitaria dell’intero Movimento Olimpico, coordinata e guidata dal CIO e nonostante posizioni non del tutto unanimi, il tratto comune è **l’obiettivo prioritario è proteggere la categoria femminile**.

LA CATEGORIA FEMMINILE NELLO SPORT – LA DECISIONE DEL CIO

4) LA REGOLA ...

La regola adottata dal CIO è che *“per tutte le discipline in programma negli eventi CIO, sia individuali e sia di squadra, **l’accesso alla categoria femminile è riservata alle donne intese in senso biologico**”*.

Visto che il **CIO non guarda (né intende incidere) la qualifica legale né l’identità di genere**, in linea di principio e per la generalità dei casi, il **CIO fa riferimento al patrimonio cromosomico**: sono maschi gli atleti caratterizzati dai cromosomi XY, **femmine se caratterizzate dai cromosomi XX**.

Per verificare tale caratteristica genetica, quale test meno invasivo e allo stato più efficace, è stata indentificata l’analisi del gene SRY (gene che sin dalla gravidanza caratterizza il feto ed è collegato alla formazione dei testicoli nei maschi), estraendo il DNA genomico da sangue, saliva o mucose (cd. tampone buccale).

Il CIO prende atto che l’imposizione di un test di identificazione sessuale ha sollevato un contrasto diffuso in una parte anche autorevole dell’opinione pubblica e in particolare il documento ricorda le opinioni contrarie di diverse Organizzazioni a tutela dei Diritti Umani (inclusi i Relatori speciali dell’ONU).

Ciononostante il CIO ha inteso confermare la validità di questo strumento richiamando a sostegno anche l’espressione conforme manifestata da una pluralità di atleti/e consultati/e dallo stesso CIO.

Considerato che la presenza o meno del gene SRY caratterizza una persona per la propria intera vita, testimoniando che questa abbia quanto meno “attraversato” uno sviluppo sessuale di tipo maschile, il risultato di un test resta valido per tutta la vita e sarà sufficiente per l’intera carriera sportiva senza che – salvo ipotesi di errori – possa esserne imposta la ripetizione.

La regola quindi appare chiara, **ogni atleta con positivo riscontro del gene SRY non è eleggibile alla categoria femminile delle competizioni sportive olimpiche**.

Questa regola, apparentemente semplice e, solo a prima vista intuitiva, richiede due precisazioni.

In primo luogo il CIO puntualizza che in base a tale regola **le atlete transgender restano esclusi dalla categoria femminile**, prescindendo quindi non solo dalla identità di genere ma anche dalla qualifica legale riconosciuta dallo Stato di appartenenza. Il presupposto espresso di tale decisione è che costoro siano transitate da un sesso all’altro e che quindi abbiano trascorso parte della propria vita come maschio, potenzialmente maturando i relativi caratteri fisici di vantaggio.

In secondo luogo il CIO ricorda che esistono persone naturalmente e biologicamente caratterizzate da DSD – Differente Sviluppo Sessuale: pur essendo caratterizzate alla nascita dai cromosomi XY (quindi un tratto cromosomico di tipo maschile) presentano caratteristiche femminili (in misura più o meno prevalente).

Anche **le atlete caratterizzate da DSD che presentino il gene SRY non risultano eleggibili alla categoria femminile**.

Questa regola è particolarmente significativa e, ancorché assertiva, lo stesso CIO prevede alcune eccezioni che verranno tratteggiate nel successivo paragrafo.

Merita di essere sottolineato che lo *status* legale (nonché la percezione soggettiva e sociale) per le persone DSD è, nella quasi totalità dei casi, quello femminile. Inoltre va sottolineato che la “condizione DSD” è inequivocabilmente naturale, non è in alcun modo frutto di scelte personali e spesso non è neanche

LA CATEGORIA FEMMINILE NELLO SPORT – LA DECISIONE DEL CIO

consapevole. Alla nascita, infatti, si viene identificate e registrate come donne e come tali cresciute e inserite nei vari contesti sociali; spesso senza avere contezza di tali caratteristiche genetiche fino all'età adulta o della pubertà avanzata, quando magari si acquisisce contezza di tale condizione nel prendere atto della propria infertilità.

Da un punto di vista statistico, questa condizione, che più ha creato dibattito e contrapposizioni ma che è di difficile comprensione, viene approssimativamente stimata in un caso di DSD ogni 5.000 nascite (stima indicativa tratta da https://pedpsych.org/fact_sheets/differencesdisorder-sex-development, ancorché il tasso sia variabile in ragione di diversi fattori).

5) ... E LE POSSIBILI ECCEZIONI: CAIS

Affermata la regola, il CIO da quindi conto di alcune situazioni specifiche che consentono deroghe.

Per le donne transessuali (quindi con carattere XY, nate maschio e donne solo dopo la transizione verso il genere femminile) il CIO ha disposto una regola assolutamente preclusiva, escludendone l'eleggibilità senza avere riguardo, ad esempio al tasso, di testosterone o ad altri eventuali "indici di mascolinità"

Per le donne DSD, invece, vengono prese in considerazione alcune possibili particolarità e specificità. Il CIO ha quindi indicato una deroga che merita massima attenzione e cautela.

Le atlete il cui patrimonio genetico presenti cromosomi XY e che siano caratterizzate da DSD, ma anche da CAIS - Complete Androgene Insensitivity Syndrome possono essere incluse nelle categorie femminili.

Ma in cosa consiste la CAIS e come la si evidenzia? Non essendo medico e non avendo competenze scientifiche (che meriterebbero di essere diffuse e divulgate da chi ne è più capace) provo a semplificare in maniera estrema: una persona viene "qualificata CAIS" quando presenta una mutazione del gene del recettore degli androgeni e tale mutazione abbia reso questo recettore non funzionante; detto volgarmente il testosterone è presente ma le cellule non "lo vedono" (per una una mera definizione cfr. [www.treccani.it/enciclopedia/femminilizzazione_\(Dizionario-di-Medicina\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/femminilizzazione_(Dizionario-di-Medicina))).

La CAIS - Complete Androgen Insensitivity Syndrome è verificata attraverso un test genetico, un'analisi molecolare del DNA, che verifica appunto se il gene che codifica il recettore degli androgeni sia mutato.

Il DNA viene estratto tramite un'analisi tendenzialmente non invasiva, viene purificato e, appunto, il gene del recettore degli androgeni viene analizzato attraverso un processo chiamato sequenziamento.

Si tratta di test relativamente recente e in continua evoluzione. Da un punto di vista scientifico è in via di sviluppo sin dagli anni 80 e 90 del secolo scorso, ma si è effettivamente diffuso solo nei primi anni 2000. Oggi può essere considerato standardizzato e abbastanza diffuso per quanto, anche per i costi, non è presente ovunque.

In pratica, e sempre in maniera assolutamente non scientifica, quali sono le caratteristiche di una persona caratterizzata da CAIS - Complete Androgen Insensitivity Syndrome?

- Una "persona CAIS": presenta cromosomi XY, ha testicoli interni, quindi non ha né utero né ovaie.

LA CATEGORIA FEMMINILE NELLO SPORT – LA DECISIONE DEL CIO

- In una “persona CAIS” - visto che non “funziona” il recettore degli androgeni - i tratti fisici (fenotipo esterno) appaiono di “tipo femminile”: peluria e massa muscolare sono contenute e più paragonabili a quelle donne in genere piuttosto che a quelle degli uomini in genere. Risulta presente un seno e fianchi tipici femminili (per quanto nella stessa natura femminile tali caratteri fisici esterni sono anche molto variegati, più o meno pronunciati o talvolta quasi assenti a una visione esterna).

Tali “atlete CAIS”, pur dotate di cromosomi XY, potrebbero quindi competere nella categoria femminile di un evento olimpico!

Va peraltro segnalato che la realtà si presenta sempre più multiforme di quanto non si possa immaginare (e regolamentare). E ciò è ancor più vero in questo ambito soggetto a ricerche e conoscenze medico-scientifiche in continua e rapida evoluzione.

A ulteriore complicazione, infatti, le sempre più attente analisi scientifiche e lo studio medico della realtà fa emergere situazioni ancora più articolate e sfaccettate.

Gli stessi studi scientifici che qualificano come CAIS (*Complete*) le persone che hanno un fenotipo esterno pienamente femminile hanno identificato una ulteriore qualifica: PAIS – **Partial Androgen Insensitivity Syndrome** (fenomeno non richiamato dal documento CIO, ancorché le diagnosi di PAIS rispetto a quelle di CAIS siano statisticamente maggiori).

Le PAIS sono caratterizzate da forme di insensibilità androgenica in cui il recettore degli androgeni non funziona (così come nelle CAIS) ma con presenza di tratti più ambigui: tendenti in parte al femminile e in parte al mascolino. La distinzione tra CAIS (*complete*) e PAIS (*partial*) è riferita anche ad aspetti esteriori e visibili (tratti del viso, fianchi, peluria, caratteri della muscolatura, ...).

Insomma la mutazione e il mal funzionamento del recettore degli androgeni (richiamato dal CIO come elemento che giustificerebbe l’eleggibilità alla categoria femminile) non dà luogo a una condizione fisiologica unica e dai contorni puntualmente definiti; per cui non è da escludere che su questo ulteriore confine (tra CAIS e PAIS) possa insorgere una futura conflittualità.

8) ... POSSIBILI ECCEZIONI: EVENTUALI DEROGHE FEDERALI

Merita di essere evidenziato come **il documento del CIO sottolinei ripetutamente la tipologia dei vantaggi in termini di potenza-strength, forza-power e resistenza-endurance.**

Eventuali eccezioni a queste nuove regole di eleggibilità alla categoria femminile, quindi, potrebbero essere promosse da singole Federazioni Sportive Internazionali laddove tali caratteristiche non siano rilevanti per competere nelle rispettive discipline sportive e laddove la distinzione tra categoria maschile e femminile non sia fondata su tali aspetti che potrebbero non essere dirimenti ai fini del valore della prestazione.

Vero che potenza, forza e resistenza sono caratteri molto generici e che interessano diffusamente la quasi totalità delle discipline sportive.

Ma a fronte di tante e differenti attività sportive, ci si potrà (dovrà) chiedere se e in quali limiti tali caratteristiche siano così rilevanti da giustificare una esclusione.

LA CATEGORIA FEMMINILE NELLO SPORT – LA DECISIONE DEL CIO

Senza entrare in questa sede nel merito delle numerose singole discipline, almeno il dubbio dovrebbe insorgere quando si ha a riferimento a sport di precisione (varie forme di tiro o di avvicinamento a bersagli), a sport di tattica (ad es. scacchi), a sport tecnologicamente avanzati (dove la tecnica nell'utilizzo di strumenti avanzati assume un ruolo rilevante rispetto alla mera prestazione fisica).

9) ... POSSIBILI ECCEZIONI: LO SPORT AL DI FUORI DAGLI EVENTI OLIMPICI

Come detto in precedenza, il documento del CIO dispone solo rispetto alla eleggibilità alla "categoria femminile" con riferimento agli Eventi Olimpici; né potrebbe essere diversamente non avendo il CIO diretta autorità rispetto a quanto accade al di fuori del proprio ambito di competenza.

Certo il CIO è dotato di una autorevolezza tale che questa decisione influenzerà e potrà essere ripresa nei propri ambiti di competenza da altre Istituzioni sportive.

La stessa decisione del CIO di rendere le nuove regole applicabili solo tra 27 mesi (a luglio 2028, con i Giochi Olimpici di Los Angeles) offre il tempo per assumere decisioni in tal senso e promuovere un quadro regolamentare il più possibile organico e omogeneo.

Ma occorre essere consapevoli che, in assenza di una delibera ad hoc, i criteri di eleggibilità alla categoria femminile riferiti alla competizioni non olimpiche non saranno condizionati da questa nuova regola e quindi non si potranno escludere atlete solo in base a tale regola CIO senza previsione una normativa espressa.

Peraltro, mentre le Federazioni Sportive (internazionali o nazionali), nel disciplinare le proprie competizioni, dovrebbero potersi limitare al recepimento della decisione CIO, a me non sembra che per lo sport di base e amatoriale ci si possa limitare a un mero e acritico rinvio alla decisione.

Il documento CIO infatti non si limita ad escludere la propria competenza, intesa come potere regolamentare, come fa per gli eventi competitivi non olimpici; bensì il CIO sottolinea che lo sport di base e amatoriale ha obiettivi propri e distinti tra cui quello della massima partecipazione. Il CIO sottolinea anche che vi sono contesti differenti tra sport di base / amatoriale e sport competitivo e d'elite.

In conclusione il CIO riconosce che in ambito amatoriale e di base le regole di eleggibilità debbano essere attentamente considerate, per poter essere adeguatamente calibrate.

Da un lato ciò potrebbe legittimamente condurre anche motivate soluzioni diverse o più articolate.

Dall'altro, anche ove ritenessero di applicare i medesimi e identici principi CIO anche a segmenti dello sport amatoriale e di base, le relative Istituzioni non potrebbero limitarsi a "copiare" la decisione CIO ma resterebbero gravate dall'onere di motivare le proprie scelte.

* * *

In ogni caso il tema necessita attenzione e competenza e le persone coinvolte meritano il massimo rispetto, considerato che queste vicende impattano su: aspetti intimi personali; Diritti Umani; universalità del Diritto allo Sport; equilibrio tra principi di equità ed eguaglianza; ... e quindi richiederà approfondimenti più incisivi anche di natura medico-scientifica e commenti ulteriori rispetto a questa prima lettura